

PAOLO MESSA*

La vera sfida di Casini

Finalmente il generale Agosto sgombra il campo e dei fuochi d'artificio di questa estate, particolarmente pirotecnica dal punto di vista politico, resterà soltanto un po' di fumo e di puzza di bruciato. Non solo, però. Le vacanze ci consegnano una accresciuta attenzione nei confronti delle mosse del politico più corteggiato da destra e sinistra: Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc ha raccolto - e verosimilmente raccoglierà ancor di più quest'autunno - i frutti di un lavoro serio e strutturato. Se in passato le tattiche post-dc potevano sembrare come abilità messe a disposizione di un ceto politico alla ricerca di migliore collocazione, questo non si può più dire di Casini & Co. Certo, l'Udc come tutti i partiti ricerca la vittoria e quindi ambisce al governo ma l'idea che il suo consenso possa guadagnarsi con l'aggiunta di un posto a tavola appare tramontata.

Per comprendere la credibilità raggiunta dai centristi è consigliabile fare un brevissimo passo indietro. All'inizio del 2008 a Palazzo Chigi c'è Romano Prodi: la sua maggioranza è numericamente debolissima e infatti finisce per cadere sotto il peso delle sue contraddizioni. A quel punto si prospetta l'ipotesi di un governo guidato dall'allora presidente del Senato, Franco Marini, e supportato con i voti del centrosinistra più quelli dell'Udc. Casini rinuncia alle lusinghe delle poltrone ministeriali e le Camere si sciogliono. Berlusconi, che nel frattempo era oggetto di una pesante contestazione da parte degli alleati Casini e Fini, improvvisa e salendo sull'ormai celebre predellino fonda il Pdl. Gianfranco rientra al fianco del "capo" mentre Pier non rinuncia al suo simbolo e alle sue battaglie. A via Due Macelli (sede del partito) si fa di necessità virtù e così, superando lo sbarramento, si continua ad essere in partita, ancora all'opposizione. Fuori dalla maggioranza, in questi due anni ha saputo dire di no al federalismo fiscale, alle quote latte e alle modifiche della legge elettorale per le Europee (provvedimenti invece votati dal Pd insieme alla maggioranza). Questo non ha impedito all'Udc di esporsi in modo trasparente per ricercare mediazioni parlamentari, come nel caso della legge per il "legittimo impedimento". In questi ultimi trenta mesi, in-

somma, Casini e Cesa hanno saputo tenere la barra dritta, cercando di evitare la sovrapposizione di convinzioni e convenienze.

Ora che le costruzioni di Pdl e Pd manifestano la loro intrinseca fragilità e che entrambe chiedono un sostegno all'unico partito che non caduto nella trappola del bipolarismo a tutti i costi. Come ben argomentato dal direttore de La Gazzetta del Mezzogiorno, Giuseppe De Tomaso, sia Berlusconi che Bersani coltivano la speranza di riuscire a portare Casini dalla propria parte. Se questo è chiaro, meno scontato è ciò che l'ex presidente della Camera sceglierà di fare: sono ancora troppe le incognite riservate dall'agenda politica e lui non ha alcuna fretta. Tuttavia si può scommettere che il leader dei centristi giocherà la partita da protagonista, come mai gli è capitato prima.

Per l'allievo prediletto di Arnaldo Forlani si tratta di dimostrare di avere capacità di guida di un governo. Di saper cioè interpretare i sentimenti, le ambizioni, le preoccupazioni della mag-

gioranza degli italiani. Non dovrà necessariamente prendere il 51% dei voti con il suo partito. Che conduca la battaglia al fianco di uno dei due poli o che resti "terzo", sulla sua figura dovrà crescere e rafforzarsi una fiducia ed un sentimento di "garanzia" ancora più largo del consenso espresso attraverso il voto. Al di là di tutte le alchimie del marketing e delle strategie per la cura dell'immagine, servirà un'elaborazione ariosa, capace di mettere in link visione

del futuro e valori tradizionali. Con l'Udc dovrà saper meglio conquistare la platea del Nord (bisogna sconfiggere la Lega sul suo campo) e allontanare i sospetti di una classe dirigente che al Sud fa l'occholino a vecchie pratiche clientelari. Il sociologo cattolico Luca Diotallevi, nel ribadire l'esigenza per la quale "servono nuove energie", spiega bene che "qui appare la divergenza fra politici centristi, che mirano a consolidare rendite di posizione a scapito degli elettori, e politici centrali che vogliono una società più aperta, un confronto deciso dagli elettori e schieramenti costretti a rinnovarsi continuamente". Ecco, la sfida di Casini sta tutta qui. Fra centrismo e centralità.

* www.formiche.net

